

► DOVE I SOLDI SONO PER SEMPRE

di ROBERTO FABEN

■ In 16 Paesi dell'Unione europea, sui complessivi 19 che hanno adottato l'euro, le ex valute sovrane hanno ancora valore legale. A 15 anni dall'introduzione della moneta unica, avvenuta il 1° gennaio 2002, la maggior parte delle antiche divise nazionali sono ancora riconosciute per il cambio presso le rispettive banche nazionali e le loro filiali, sovente senza alcun limite di tempo. Soltanto in tre nazioni, Finlandia, Francia e Grecia, questa possibilità è definitivamente tramontata. Così doveva essere anche in Italia, dove i cittadini avevano 10 anni di tempo per avvalersi della facoltà di chiedere la conversione delle vecchie lire, dall'inizio del 2002 alla fine di febbraio 2012. Ma nella penisola sorse un inghippo. Il decreto n. 201 del 6 dicembre 2011, altrimenti noto come decreto Monti, ordinò la «prescrizione anticipata delle lire in circolazione» con decorrenza immediata e il versamento del controvalore «a favore dell'Erario». Di fronte alle rimostranze e alle conseguenti istanze legali di alcuni cittadini, ritenutisi defraudati

IN 16 PAESI SU 19 C'È ANCORA TEMPO PER CAMBIARE VALUTA

Paese	Banconote	Monete
Austria	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Belgio	nessuna scadenza	31 dicembre 2004
Cipro	31 dicembre 2017	31 dicembre 2009
Estonia	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Finlandia	29 febbraio 2012	29 febbraio 2012
Francia	17 febbraio 2012	17 febbraio 2005
Germania	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Grecia	1 marzo 2012	1 marzo 2004
Irlanda	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Italia*	6 dicembre 2011	6 dicembre 2011
Lettonia	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Lituania	nessuna scadenza	nessuna scadenza
Lussemburgo	nessuna scadenza	31 dicembre 2004
Malta	31 gennaio 2018	1 febbraio 2010
Paesi Bassi	1 gennaio 2032	1 gennaio 2007
Portogallo	28 febbraio 2022	31 dicembre 2002
Slovacchia	nessuna scadenza	2 gennaio 2014
Slovenia	nessuna scadenza	31 dicembre 2016
Spagna	31 dicembre 2020	31 dicembre 2020

* Il prospetto della Bce, pur tenendo conto della variazione introdotta con il decreto Monti, non specifica che in Italia la lira è stata riesumata.

Ai tempi della moneta unica europea le vecchie valute contano ancora

La Spagna cambia anche le pesetas del 1939, la Germania converte i marchi dell'ex Rft dal 1948, l'Irlanda trasforma in euro tutte le banconote della sua storia. In Italia ripescaggio possibile ma con molte restrizioni

di 84 giorni utili dalla decisione del governo, una sentenza del 2015 ha riaperto la possibilità di trasformare l'ex moneta nazionale in euro. Ciò è oggi possibile, tuttavia, solo a ristrette condizioni. Un simile quadro costituisce un caso unico in ambito europeo.

PAESI GARANTISTI

Gli altri Paesi dell'Unione hanno adottato, senza mai metterle in discussione, scelte varie e talvolta eclettiche. In Austria, Belgio, Estonia, Germania, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Slovacchia e Slovenia, le banconote d'antan sono riconosciute illimitatamente. In taluni casi ciò vale anche per le monete metalliche. In Olanda, invece, i biglietti potranno essere cambiati fino al 1° gennaio 2032, in Portogallo fino al 28 febbraio 2022, in Spagna fino al 31 dicembre 2020, a Malta fino al 31 gennaio 2018, a Cipro fino al 31 dicembre 2017. I più accorti esperti di circolazione monetaria sono concordi nel sostenere che, per una questione di garantismo, un indice di civiltà di un Paese si manifesta anche nella possibilità di tenere da parte riserve finanziarie per assicurare la trasformazione di denari andati fuori corso nel più generoso arco temporale possibile.

I casi che si possono presentare, infatti, non mancano e i periti numismatici ne hanno tante da raccontare a proposito di ritrovamenti di tesoretti in doppioposti di mobili appartenuti a parenti defunti. Già, perché la

questione non riguarda soltanto il circolante nel periodo immediatamente precedente all'euro. Ma anche esemplari di emissioni precedenti. La banca centrale

In Austria per farsi rimborsare gli scellini basta una mail. I pezzi fuori corso si tengono

di Spagna, ad esempio, accetta le pesetas di tutte le emissioni dal 1939 in avanti e si riserva inoltre di convertire, dopo la valutazione di una commissione di esperti, anche quelle stampate dal

1936 al 1939, periodo caldo della guerra civile, che portò al potere Francisco Franco y Bahamonde, detto Franco. La Deutsche Bundesbank restituisce il corrispondente importo dei marchi emessi dal 20 giugno 1948, ma solo quelli dell'ex Rft, con buona pace dei residui nummari dell'ex Ddr, lasciati al proprio destino di cartastraccia. La banca centrale tedesca si preoccupa di disporre, nel caso di esplicita richiesta, oltre al versamento del controvalore su conto corrente, anche la restituzione delle banconote inviate o consegnate che, in caso contrario, saranno distrutte.

Simile è anche la scelta

della Oesterreichischen nationalbank per lo scellino austriaco. Basta inviare con mail certificata la scansione dei pezzi delle ultime emissioni in proprio possesso e se ne riceverà il rimborso nel proprio account bancario, con conseguente possibilità del proprietario di conservare gli originali. La banca centrale d'Irlanda cambia, per un tempo illimitato, le sterline di tutto il suo catalogo storico, partendo dunque dal 1928, anno d'introduzione della monetazione indipendente del Paese, dopo l'affrancamento dal Regno Unito. L'istanza va fatta compilando un modulo scaricabile dal web, insieme alla spedizione del-

l'importo, con poste e corrieri. Per chi diffida degli affidamenti in conto terzi, resta l'alternativa della consegna diretta. In Belgio, si trasformano, senza scaden-

In Estonia le corone si accettano solo se consegnate personalmente

ze di tempo, i franchi belgi circolanti dal 1944 in avanti, fatta eccezione, e chi sa perché, soltanto di due tagli, il 20 franchi del 15 giugno 1964 e il 50 franchi del 15 maggio 1966. Essi, dopo un

esame e il relativo placet, saranno tenuti a disposizione per 3 mesi presso l'Ufficio centrale valuta di boulevard de Berlaimont, a Bruxelles, e in caso di mancato ritiro alla scadenza di questo termine, mandate al macero.

UN SOUVENIR DA TALLINN

Il Banco de Portugal assicura, fino al 1° marzo 2022, la restituzione del valore degli scudi portoghesi dell'ultima emissione pre euro, e fino al 1° gennaio 2018 per antecedente, dal 1987. Simile è la decisione olandese, Paese nel quale il cambio è protratto fino al 1° gennaio 2032 per reperti più giovani, come il 10 fiorini «Frans Hals», battezzato il 25 aprile 1968 e resistito fino al 1° gennaio 2002, data del *changeover* del vecchio continente, e fino al 1° maggio 1995 per il più anziano 5 fiorini «Joost Van Der Vondel» inaugurato il 24 aprile 1966 e ritirato dalla circolazione il 1° maggio 1995.

Nelle giovani repubbliche costituite dopo la dissoluzione del blocco sovietico che hanno adottato l'euro-moneta, la garanzia di conversione è perenne e per tutte le emissioni. Con diversi modi di vedere, tuttavia, circa le caratteristiche della transazione. In Slovacchia, ad esempio, le vecchie corone, possono essere inviate per il cambio esclusivamente attraverso posta cartacea oppure consegnate personalmente. In Estonia invece, si escludono tassativamente spedizioni, e men che meno invii di scansioni via mail. Ci si può invece recare a Tallinn, la capitale, presso l'Eesti Pank museum», il museo della corona estone della banca nazionale, con garanzia di rimborso di qualsiasi quantitativo di biglietti emessi dall'acquisizione dell'indipendenza del Paese, avvenuta il 20 agosto 1991, e la possibilità, come rende noto l'istituto centrale, di acquistare pure un souvenir.

MANCA UNA LEGGE PER RECUPERARLE

Le lire rimaste in circolazione valgono 1,2 miliardi di euro

■ A riaprire la possibilità di cambiare le vecchie e amate lire in euro - purché siano dell'ultima serie circolante prima dell'avvento della moneta unica - è stata una sentenza della Corte costituzionale del novembre 2015, la numero 216, che ha dichiarato l'illegittimità di un punto del provvedimento firmato nel 2011 dall'allora presidente del Consiglio, Mario Monti. L'articolo 26 del decreto infatti, secondo la Consulta, ha violato il principio di affidabilità di una legge, quella del 7 aprile 1997, n. 96, che assicurava ai cittadini la possibilità di cambiare la tramontata valuta fino al 29 febbraio 2012, ponendosi così in contrasto con regole della Costituzione.

Tutti i cittadini dunque, ha sottolineato la Consulta, e non solo quelli che hanno richiesto inutilmente la conver-

sione dal 6 dicembre 2011 (data della firma del decreto, immediatamente esecutivo) alla fine di febbraio dell'anno successivo, possono esercitare questo diritto.

Tuttavia, il ministero dello Sviluppo economico, dopo la sentenza dei giudici costituzionali, ha dato l'ok alla Banca d'Italia per cambiare le vecchie lire solo con questo non indifferente limite. Comunque, dal 22 gennaio 2016 al 31 dicembre 2017, sono state portate a termine 245 operazioni di cambio, per un importo di circa 4 miliardi 964 milioni di lire, pari a 2 milioni 564.000 euro. Palazzo Koch, lasciando trapelare un certo imbarazzo, tiene a precisare pubblicamente, nel suo sito: «Operazioni di cambio avanzate da persone che non sono in grado di dimostrare di aver presentato una richiesta

entro i termini originari non sono previste nell'attuale quadro normativo e richiedono pertanto l'introduzione di uno specifico provvedimento legislativo».

Serve una legge, insomma, affinché ogni cittadino possa vedersi convalidata una sacrosanta aspettativa. Al momento, però, tutto si ferma ad un'invocazione. Anche perché servirebbero risorse finanziarie per garantire questa possibilità. E le lire rimaste vacanti al 6 dicembre 2011, corrispondevano all'enorme cifra nominale di circa 2.464 miliardi, pari a 1 miliardo 272 milioni di euro. Sul dominio Internet della Banca centrale europea non si trova traccia di questo aggiornamento. La lira italiana rimane così sospesa in purgatorio. A tempo indeterminato.

R. Fab.